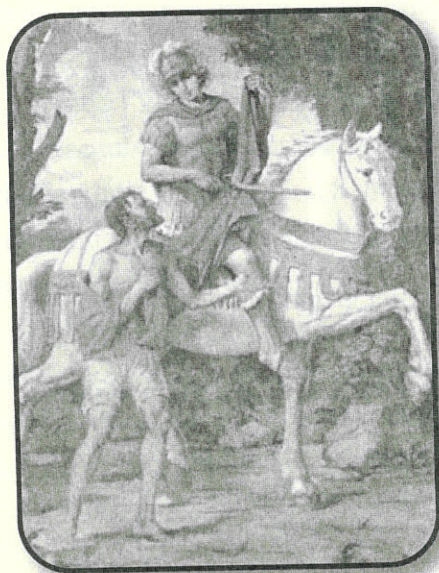


## Agiografia di SAN MARTINO



### Martino di Tours

**Patronato:**

*Mendicanti*

**Etimologia:**

*Martino = dedicato a  
Marte*

**Emblema:**

*Bastone pastorale,  
Globo di fuoco, Mantello*

**Martino di Tours**, in latino *Martinus* (Sabaria, 316 o 317 – Candes-Saint-Martin, 8 novembre 397), vescovo e confessore, è venerato come santo dalla Chiesa cattolica (è uno tra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa), dalla Chiesa ortodossa e da quella copta; era nativo di Sabaria Sicca (l'odierna Szombathely), in Pannonia (oggi Ungheria). La ricorrenza cade l'11 novembre, giorno dei suoi funerali a Tours.

Egli fa parte dei grandi santi di Gallia con San Dionigi, San Liborio, San Privato, San Saturnino, San Marziale di Limoges, San Ferreolo di Vienne e San Giuliano.

Biografi illustri di Martino sono il suo primo discepolo Sulpicio Severo e Venanzio Fortunato, autore del poema *Vita sancti Martini*.

Suo padre, un importante ufficiale dell'esercito dell'Impero Romano, gli diede il nome di Martino in onore di Marte, il dio della guerra. Con la famiglia si spostò a Pavia e, in quanto figlio di un ufficiale, dovette entrare quindicenne nell'esercito. Venne quindi mandato in Gallia.

### *La tradizione del taglio del mantello*

Quando Martino era ancora un militare, ebbe la visione che divenne l'episodio più narrato della sua vita e quello più usato dall'iconografia e dalla aneddotica. Si trovava alle porte della città di Amiens con i suoi soldati, quando incontrò un mendicante seminudo. D'impulso, tagliò in due il suo mantello militare e lo condivise con il mendicante. Quella notte sognò che Gesù si recava da lui e gli restituiva la metà di mantello che aveva condiviso. Udì Gesù dire ai suoi angeli: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito». Quando Martino si risvegliò, il suo mantello era integro. Il mantello miracoloso venne conservato come reliquia ed entrò a far parte della collezione di reliquie dei re Merovingi dei Franchi. Il termine latino per "mantello corto", cappella, venne esteso alle persone incaricate di conservare il mantello di san Martino, i cappellani, e da questi venne applicato all'oratorio reale, che non era una chiesa, chiamato cappella.

## *Conversione al cristianesimo*

Il sogno ebbe un tale impatto su Martino, che egli, già catecumeno, venne battezzato la Pasqua seguente e divenne cristiano. Intorno al 334, dopo essersi rifiutato di andare in battaglia con i suoi commilitoni che dovevano cacciare i barbari dalla Gallia, dichiarando che come soldato di Cristo non poteva combattere, Martino rinunciò alla vita militare per dedicarsi a quella religiosa: discepolo del vescovo Ilario Poitiers, al suo ritorno in patria operò numerose conversioni.

La sua opera venne condannata al Concilio di Nicea (325), e venne per questo anche frustato e cacciato prima dalla Francia e poi da Milano. Martino, nel 357 si recò nell'isola di Gallinara, dove condusse quattro anni di vita eremitica. Tornato a Poitiers, diviene monaco e viene presto seguito da nuovi compagni, fondando uno dei primi monasteri d'occidente, a Ligugé, sotto la protezione del vescovo Ilario.

Nel 371 i cittadini di Tours lo vollero loro vescovo, anche se alcuni chierici avanzarono resistenze per il suo aspetto trasandato e le origini plebee. Come vescovo, Martino continuò ad abitare nella sua semplice casa di monaco e proseguì la sua missione di propagatore della fede, creando nel territorio nuove piccole comunità di monaci. Predicava, battezzava villaggi, abbatteva templi, alberi sacri e idoli pagani, dimostrando comunque compassione e misericordia verso chiunque. La sua fama ebbe ampia diffusione nella comunità cristiana dove, oltre ad avere fama di taumaturgo, veniva visto come un uomo dotato di carità, giustizia e sobrietà.

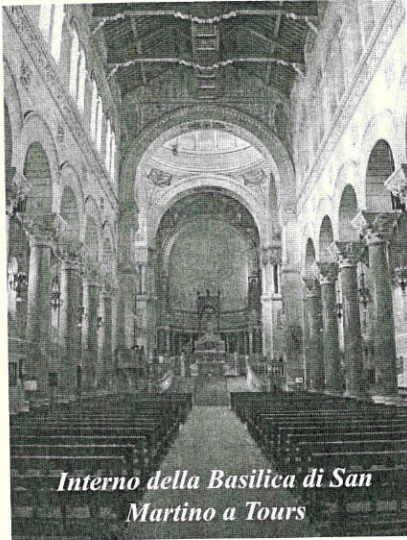
Martino aveva della sua missione di "pastore" un concetto assai

diverso da molti vescovi del tempo, uomini spesso di abitudini cittadine e quindi poco conoscitori della campagna e dei suoi abitanti. Uomo di preghiera e di azione, Martino percorreva personalmente i distretti abitati dai servi agricoltori, dedicando particolare attenzione all'evangelizzazione delle campagne. Nel 375 fondò a Tours un monastero, a poca distanza dalle mura, che divenne, per qualche tempo, la sua residenza. Il monastero, chiamato in latino *Maius monasterium* (monastero grande), divenne in seguito noto come Marmoutier. Nelle comunità monastiche fondate da Martino non c'era comunque, ancora l'attenzione liturgica che si risconterà successivamente nell'esperienza benedettina: la vita era piuttosto incentrata nella condivisione, nella preghiera e, soprattutto, nell'impegno di evangelizzazione.

Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace tra il clero locale.

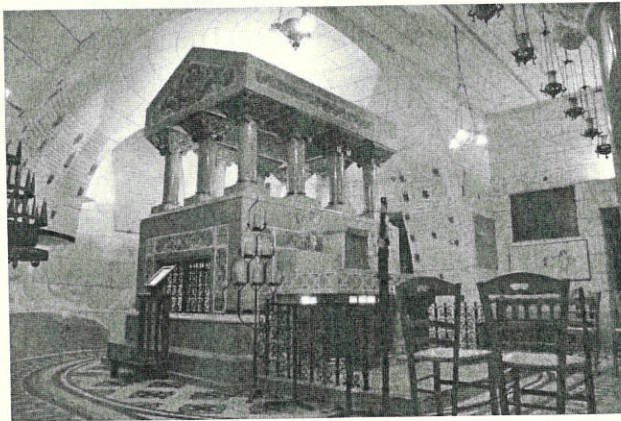
La sua morte, avvenuta in fama di santità anche grazie a numerosi miracoli, segnò l'inizio di un culto nel quale la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria erano associate.

Il suo corpo fu ricondotto, navigando sulla Loira, fino a Tours, le esequie ebbero luogo l'undici novembre fra tantissime persone venute d'ogni parte. Tutti accompagnarono il vescovo fino al cimitero, dove fu deposto in una semplicissima tomba, come egli avrebbe desiderato, e dove ben presto sarebbe sorta una grande basilica. Alla grande basilica, sorta a Tours in onore di Martino, fu annessa in epoca seguente a un monastero con grandi edifici destinati ai pellegrini e dove tutta la nobiltà franca e merolingia aveva uno dei propri figli; anche coloro che non vi restavano come



*Interno della Basilica di San  
Martino a Tours*

monaci vi compivano gli studi. Il corpo di San Martino fu spesso spostato: racchiuso in un cofano, o sotto un'altare, o sotto un ciborio, come era in uso all'epoca merolingia, per anni, durante le invasioni normanne, e fu conservato al sicuro; gli Ugolotti lo arsero il 25 maggio 1562. Alcune reliquie però poterono essere salvate e sono tutt'ora venerate nell'attuale basilica di Tours. Un frammento è custodito a Ligè, suo primo monastero.



*Tomba di San Martino all'interno della Basilica a Tours*

Il mantello di San Martino di Tours è la reliquia di uno dei santi più venerati nel medioevo, tanto che ad esso veniva attribuito un potere straordinario. Veniva usato per prestare giuramento in caso di disaccordo tra due parti. Il mantello venne conservato dalla corte merovingia e poi da quella carolingia e ciascuno dei santuari dedicati a San Martino, tra l'altro piuttosto numerosi e diffusi nel Medioevo, conservavano un pezzo di stoffa di questa importante reliquia.



*San Martino divide il suo prezioso mantello con un povero, particolare della facciata del Duomo di Lucca dedicato al santo.*

## La leggenda di San Martino

I legami tra San Martino ed il mondo celtico sono molto stretti e spiegano lo sviluppo straordinario del culto del Santo. A tal fine va ricordato il più popolare episodio leggendario della sua vita: quello della «cappa».

All'inizio della carriera militare, Martino, nel corso di una ronda, incontrò un povero seminudo e, non avendo denari, con la spada tagliò in due la clamide, donandone la metà allo sventurato. La notte seguente sognò il Cristo che, rivestito della metà del mantello, diceva agli Angeli: «Martino, ancora catecumeno, mi ha coperto con questo mantello».

Dunque, secondo la leggenda, il cavaliere Martino rimase con la clamide tagliata, cioè "corta". E proprio, nella religione celtica si venerava un dio cavaliere che portava una mantellina corta: il culto proveniva dalla Pannonia, patria di San Martino. Era considerato il cavaliere del mondo degli Inferi, colui che vinceva la morte attraverso la morte, il dio della vegetazione, garante del rinnovamento della natura, dopo la «morte» invernale.

L'evangelizzatore delle Gallie era dunque il più adatto a sostituire l'amatissimo «dio cavaliere», che cavalcava un cavallo nero, così come nera era la sua mantella.

Tuttavia, bisognava modificare il suo rapporto con gli Inferi, che nella religione cristiana sono il luogo di Satana, della dannazione. Perciò nell'iconografia il suo cavallo diventò bianco e Martino combatté e vinse il diavolo in tante occasioni, come testimoniano le leggende.

“ Era l'11 novembre: il cielo era coperto, piovigginava e tirava un ventaccio che penetrava nelle ossa; per questo il cavaliere era avvolto nel suo ampio mantello di guerriero. Ma ecco che lungo la strada c'è un povero vecchio coperto soltanto di pochi stracci, spinto dal vento, barcollante e tremante per il freddo. Martino lo guarda e sente una stretta al cuore. "Poveretto, - pensa - morirà per il gelo!" E pensa come fare per dargli un po' di sollievo. Basterebbe una coperta, ma non ne ha. Sarebbe sufficiente del denaro, con il quale il povero potrebbe comprarsi una coperta o un vestito; ma per caso il cavaliere non ha con sé nemmeno uno spicciolo. E allora cosa fare? Ha quel pesante mantello che lo copre tutto. Gli viene un'idea e, poiché gli appare buona, non ci pensa due volte. Si toglie il mantello, lo taglia in due con la spada e ne dà una metà al poveretto.

"Dio ve ne renda merito!", balbetta il mendicante, e sparisce. San Martino, contento di avere fatto la carità, sprona il cavallo e se ne va sotto la pioggia, che comincia a cadere più forte che mai, mentre un ventaccio rabbioso pare che voglia portargli via anche la parte di mantello che lo ricopre a malapena. Ma fatti pochi passi ecco che smette di piovere, il vento si calma. Di lì a poco le nubi si diradano e se ne vanno. Il cielo diventa sereno, l'aria si fa mite. Il sole comincia a riscaldare la terra obbligando il cavaliere a levarsi anche il mezzo mantello. Ecco l'estate di San Martino, che si rinnova ogni anno per festeggiare un bell'atto di carità ed anche per ricordarci che la carità verso i poveri è il dono più gradito a Dio. Ma la storia di San Martino non finisce qui. Durante la notte, infatti, Martino sognò Gesù che lo ringraziava mostrandogli la metà del mantello, quasi per fargli capire che il mendicante incontrato era proprio lui in persona. ”

La *Legenda Aurea* riporta numerosi miracoli ad opera di Martino, il più famoso dei quali è quello del fuoco: suscitando una fiamma improvvisa davanti al trono dell'imperatore Valentiniano, che si rifiutava di graziare alcuni condannati a morte, lo fece cadere ai suoi piedi.



## Culto



La festa di S. Martino, vescovo di Tours, nasce in Francia, quando questa era ancora sotto l'influsso pagano dei Celti, che celebravano l'inizio del nuovo anno a novembre.

San Martino di Tours viene ricordato l'11 novembre, sebbene questa non sia la data della sua morte, ma quella della sua sepoltura. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Mâcon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa.

La basilica a lui dedicata in Tours, l'edificio religioso francese più grande di quei tempi, fu tradizionale meta di pellegrinaggi medievali. Nel 1562, in seguito alle lotte di religione che insanguinarono la Francia, fu messa al sacco dai protestanti e le sue spoglie date alle fiamme, tanto era il suo richiamo simbolico. Durante il periodo della rivoluzione francese la basilica fu demolita quasi completamente; rimasero due torri, ancora oggi visibili. Nel 1884 fu progettata una nuova basilica che fu consacrata nel 1925.

Molte chiese in Europa sono dedicate a san Martino. Tra queste Lucca ha dedicato a San Martino il suo Duomo.

Quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d'Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale.



## Patronati

In Italia, San Martino è considerato patrono dell'Arma di Fanteria dell'Esercito e dei seguenti comuni italiani:

Alseno (PC);	Cimego (TN);
Alzano Lombardo (BG);	Codigoro (FE);
Apecchio (PU);	Conselice (RA);
Arnad (AO);	Cornuda (TV);
Aterrana (AV);	Cusano Milanino (MI);
Ayas (AO);	Drosi (RC);
Belluno;	Elice (PE);
Biassono (MB)	Fabro (TR);
Borgarello (PV);	Fanna (PN);
Bovisio Masciago (MB);	Gargnano (BS);
Brogliano (VI);	Giffoni Sei Casali (SA);
Bruino (TO);	Gorno (BG);
Caldarola (TO)	Graffignano (VT);
Calolziocorte (LC);	Inveruno (MI);
Camburzano (BI);	Ispira (VA);
Campalto (VE);	Langosco (PV);
Campo San Martino (PD);	Lastra a Signa (FI);
Canossa (RE);	Lazise (VR);
Carruba (CT);	Legnago (VR);
Carvico (BG);	Legnano (MI);
Casalecchio di Reno (BO);	Macerata Campania (CE);
Castel San Vincenzo (IS);	Magenta (MI);
Chiampo (VI);	Malnate (VA);

Marone (BS);  
Marchirolo (VA);  
Martina Franca (TA);  
Moniga del Garda (BS);  
Monte Colombo (RN);  
Montemagno (AT);  
Monte San Martino (MC);  
Morgano (TV);  
Negrar (VR);  
Nereto (TE);  
Noriglio (TN);  
Noceto (PR);  
Ormea (CN);  
Paese (TV);  
Palestro (PV);  
Perticara (RN);  
Peschiera del Garda (VR);  
Pianiga (VE);  
Piove di Sacco (PD);  
Pinzano al Tagliamento (PN);  
Pontey (AO);  
Riccione (RN);  
San Martino Siccomario (PV);  
Rocca di Neto (KR);  
Roccatederighi (GR);  
San Martino Buon Albergo (VR);  
San Martino di Castrozza (TN);  
San Martino di Lupari (PD);  
San Martino di Taurianova (RC);  
San Martino in Rio (RE);  
San Martino in Strada (LO);  
San Martino Sannita (BN);  
San Martino Siccomario (PV);  
San Martino Valle Caudina (AV);  
Sergnano (CR);  
Serravalle Scrivia (AL);  
Serre (SA);  
Sesto Fiorentino (FI);  
Settingiano (CZ);  
Socchieve (UD);  
Solopaca (BN);  
Soncino (CR);  
Tavernerio (CO);  
Taviano (LE);  
Tirano (SO);  
Toirano (SV);  
Tolmezzo (UD);  
Torgnon (AO);  
Torre Boldone (BG);  
Torre d'Arese (PV);  
Traversetolo (PR);  
Tregnago (VR);  
Treviglio (BG);  
Uzzano (PT);  
Verrayes (AO);  
Veza d'Oglio (BS);  
Vigo di Cadore (BL);  
Vigodarzere (PD);  
Zuclo (TN);

## L'estate di San Martino



**L' Estate di San Martino** o **festa di San Martino** è il nome con il quale viene indicato un preciso periodo autunnale durante il quale a seguito delle prime gelate, si verificano solitamente condi-

zioni climatiche di tempo bello e relativo tepore.

All'interno dell'emisfero australe il fenomeno si può osservare solitamente in tardo aprile o inizio maggio. Mentre nell'emisfero boreale questo periodo coincide nei giorni che vanno dall' 8 all' 11 novembre. In alcuni paesi anglosassoni viene anche chiamata *Indian Summer*.

San Martino viene festeggiato il giorno 11 novembre.

Nel corso dell'estate di San Martino, che dura generalmente 3 o 4 giorni, venivano rinnovati i contratti agricoli annuali; da questo deriva il detto "fare San Martino", ovvero traslocare.

Tradizionalmente, in questi giorni vengono aperte le botti per il primo assaggio del vino novello, che di solito viene abbinato alle prime castagne (da qui il motto "*a San Martino ogni mosto diventa vino!*").

È un'occasione di ritrovo e festeggiamenti nei quali si brinda, appunto, stappando il vino appena maturato. Sebbene non sia praticata una celebrazione religiosa a tutti gli effetti (salvo nei paesi dove san Martino è protettore), la festa di San Martino risulta comunque particolarmente cara alla popolazione locale.

## SAN MARTINO NELLA LETTERATURA

### *Giosuè Carducci*



La tradizione di associare l'assaggio del vino novello, nel periodo della cosiddetta "Estate di San Martino", viene celebrata anche in una celebre poesia di Giosuè Carducci intitolata appunto San Martino.

## San Martino

La nebbia a gl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;  
ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.  
Gira su' ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando:  
sta il cacciator fischiando  
su l'uscio a rimirar.  
Tra le rossastre nubi  
stormi d'uccelli neri,  
com'esuli pensieri,  
nel vespero migrar.



## PARAFRASI

La nebbia, sciogliendosi in una leggera pioggerella, risale per le colline rese quasi ispide dalle piante ormai prive di foglie e, spinto da ventate fredde, il mare rumoreggia frangendosi sulla scogliera, con onde spumose colorate di bianco. Ma per le vie del piccolo paesello si propaga, dai tini dove fermenta il mosto, l'odore aspro del vino nuovo che porta gioia ai cuori.

Nel frattempo sui ceppi bruciati nel focolare scoppiettano quelle gocce di grasso cadenti dallo spiedo su cui cuoce la cacciagione; e il cacciatore se ne sta sull'uscio a guardare stormi di uccelli che, messi a confronto con le nubi rossastre del tramonto, sembrano neri, come quei pensieri che si vorrebbe mandar via lontano.

## COMMENTO

L'atmosfera piena di brio del borgo è dovuta al giorno di San Martino (cioè l'11 novembre) in un paesetto della Maremma (Bolgheri o Castagneto), poiché per le vie si diffonde quell'odore aspro di vino e di carne che viene cotta sullo spiedo, ma i pensieri dell'uomo sfuggono a quest'allegria e volano lontani proprio come gli uccelli.

Questo giorno risulta di una certa importanza per gli agricoltori, perché segna la fine del lavoro nei campi e l'inizio del travaso del vino dai tini nelle botti. All'allegria del borgo si contrappone quella tristezza del paesaggio autunnale in quanto avvolto dalla nebbia.

Infine, Carducci conclude con la figura del cacciatore che nella nebbia osserva le nubi rosse. Sullo sfondo gli uccelli fuggono e vengono paragonati ai pensieri degli uomini che tentano la fuga alla sera, per migrare in posti lontani.



## SCHEMA DELLE RIME: ABBC

La lirica è composta da quattro quartine formate da settenari, i primi tre di ogni strofa risultano piani, l'ultimo è tronco; in ogni quartina il primo verso è esente dalla rima, il secondo e il terzo rimano tra loro; il quarto verso è in rima con gli ultimi versi di ogni strofa.

I particolari suoni di / ebbia/, / iggi /, / eggia / nella prima strofa di San Martino diventano onomatopeici e ci fanno sentire l'acquarugiola che lievemente scende sul paesaggio e ci fanno vedere il mare che rumoreggia sulla costa.

L'onomatopea domina la terza strofa: i suoni / ppi/, /cce/, /spied/, /scoppie/, / ttando/, /fischia/, /uscio/ servono a evidenziare quei rumori causati dal focolare e lo zuffolare soprappensiero del cacciatore.

Nella lirica vengono usate molte figure retoriche quali la prosopopea, nel 4<sup>o</sup> verso con l'umanizzazione del mare, l'iperbato nel 6<sup>o</sup>-7<sup>o</sup> verso in cui viene invertito l'ordine, la paronomasia che riproduce un uguale suono e attua una funzione onomatopeica, infine la similitudine negli ultimi tre versi: secondo alcuni il poeta esprimerebbe il desiderio di vedere volare via, lontano, come gli uccelli, i suoi tetri pensieri; altri, invece, propongono di leggere "esuli" nel senso di "sperduti, che vagano lontano e si perdono nell'infinito".